

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA NON BANCARIA

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1986

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente VENANZETTI

INDICE

Audizione del Presidente della Banca nazionale del lavoro dottor Nerio Nesi e di rappresentanti delle società del gruppo BNL, Finanziaria italiana di Partecipazioni, Servizio Italia, Locafit, Ifitalia

PRESIDENTE (PRI)	Pag. 3, 9, 11 e <i>passim</i>	BARBERI	Pag. 9, 20
BERLANDA (DC)	13, 19	BIGNARDI	6, 18, 20 e <i>passim</i>
CAVAZZUTI (Sin. Ind.)	9, 11, 17 e <i>passim</i>	FANTUZZI	10
PINTUS (Sin. Ind.)	15	GUGLIELMI	8, 9, 18 e <i>passim</i>
PISTOLESE (MSI-DN)	12, 18	MUCCI	15
VITALE (PCI)	14	NESI	4, 16, 17 e <i>passim</i>
		PETRONI	19

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Nerio Nesi, presidente della Banca nazionale del lavoro, della BNL Holding Italia s.p.a. e della Locafit s.p.a., il professor Francesco Bignardi, direttore generale della Banca nazionale del lavoro e presidente della Finanziaria italiana di partecipazione, il dottor Giovanni Garone, capo del servizio legale e tributario della Banca nazionale del lavoro, il dottor Alberto Mucci, capo ufficio studi della Banca nazionale del lavoro, il dottor Renzo Trappolini, ufficio relazioni esterne rapporti con le istituzioni della Banca nazionale del lavoro, il dottor Cesare Barberi, direttore generale della Locafit, il dottor Fioravante Fantuzzi, presidente dell'Ifitalia, il ragioniere Mario Petroni, direttore generale dell'Ifitalia, l'avvocato Giuseppe Guglielmi, presidente del Servizio Italia, il ragioniere Cesare Bianco, consigliere delegato del Servizio Italia, il dottor Cesare Rosa, consigliere delegato e direttore generale della Finanziaria italiana di partecipazioni.

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'intermediazione finanziaria non bancaria.

È in programma oggi l'audizione del Presidente della Banca nazionale del lavoro e di rappresentanti delle società del gruppo BNL, Finanziaria italiana di partecipazioni, Servizio Italia, Locafit e Ifitalia.

Vengono quindi introdotti il dottor Nerio Nesi, il professor Francesco Bignardi, i dottori Giovanni Garone, Alberto Mucci, Renzo Trappolini, Cesare Barberi, Fioravante Fantuzzi, il ragioniere Mario Petroni, l'avvocato Giuseppe Guglielmi, il ragioniere Cesare Bianco e il dottor Cesare Rosa.

Audizione del dottor Nerio Nesi, presidente della Banca nazionale del lavoro, e di rappresentanti delle società del gruppo BNL, Finanziaria Italiana di partecipazioni, Servizio Italia, Locafit, Ifitalia

PRESIDENTE. Rivolgo agli intervenuti un vivo ringraziamento per aver aderito alla richiesta di informazioni da noi avanzata. Dopo aver ascoltato i rappresentanti della Banca d'Italia, del Ministero del tesoro e della Consob per gli aspetti istituzionali, vogliamo cominciare a sentire gli operatori, e tra questi ci è sembrato meritevole di un incontro immediato il gruppo BNL.

Gli obiettivi che ci siamo posti con questa indagine conoscitiva sono di vario tipo. Non c'è dubbio che il settore dell'intermediazione finanziaria non bancaria ha avuto uno sviluppo e un ampliamento delle sue dimensioni veramente eccezionali. Allora, il primo problema che ci siamo posti e sul quale vogliamo sentire il vostro parere è quello di definire la quantità e la qualità del fenomeno. Abbiamo avviato l'indagine conoscitiva in parallelo con un'altra indagine che sta svolgendo la Commissione finanze della Camera dei deputati, anche se quella della Camera è più concentrata sulla legge bancaria e sui problemi delle banche. Del resto, visto che è difficilissima una separazione netta tra i due ambiti, è chiaro che ci potrà essere da parte della Camera dei deputati qualche debordamento nel settore finanziario.

Questa indagine conoscitiva ci è sembrata necessaria anche alla luce di una serie di quesiti su alcuni disegni di legge, sia d'iniziativa parlamentare che governativa, già all'esame della Commissione. Si è ritenuto che, prima di iniziare l'esame di questi disegni di legge, dovessimo ampliare la nostra conoscenza del fenomeno, per comprendere meglio la portata dei provvedimenti al nostro esame ed anche per trovare soluzioni ad alcuni contrasti che sono sorti all'interno della Commissione su tali problemi. Per questi motivi abbiamo intrapreso l'indagine senza particolari formalità, ricercando un contatto più diretto con gli operatori.

Vi è poi, come sapete, una Commissione ministeriale che sta lavorando sugli stessi temi, la cosiddetta «Commissione Fracanzani» dal nome del Sottosegretario al Tesoro che la presiede. Compito di questa Commissione è di presentare delle proposte, sotto forma di uno o più disegni di legge o di norme amministrative. A quel punto - ecco l'obiettivo finale della nostra indagine conoscitiva - la nostra Com-

missione dovrà essere pronta a discuterne. Nel caso invece che il Governo non prendesse iniziative, la Commissione dovrà essere in grado di assumersi direttamente la responsabilità di una iniziativa su questi problemi.

Alcuni di voi hanno partecipato ad altre indagini e quindi sanno qual è la procedura adottata dalla Commissione. Do pertanto la parola innanzi tutto al dottor Nesi per una esposizione introduttiva sull'argomento dell'indagine.

NESI. La ringrazio molto, signor Presidente. Il gruppo BNL è qui rappresentato onorevolmente da una delegazione numerosa, che lei ha già cortesemente presentato. Con me ci sono i rappresentanti di tutte le nostre società, come lei ha indicato nella sua esposizione, proprio perchè i nostri problemi sono diversi l'uno dall'altro. Infatti il gruppo BNL è presente sia nel settore bancario in senso stretto, con l'Istituto di credito che porta questo nome, sia nel settore parabancario attraverso l'attività della Locafit, dell'Ifitalia, del Servizio Italia e della Finanziaria Italiana di partecipazioni. In particolare la Locafit esercita attività di *leasing* (circa il 13,5 per cento del mercato del *leasing* in Italia, che conta circa 2.000 società indipendenti). L'Ifitalia svolge attività di *factoring* (detiene il 47,6 per cento del mercato del *factoring* in Italia con due società titolari e 30 consociate con i principali gruppi italiani). Il Servizio Italia è essenzialmente una società fiduciaria, mentre la FIP, ultima venuta, ma non come importanza, della quale è presidente il direttore generale della Banca, esercita attività di *merchant banking*.

Come lei sa, signor Presidente, e come certamente sapranno i membri della Commissione, non abbiamo dovuto aspettare una legge di regolamentazione del *merchant banking* per creare queste società perchè lo abbiamo fatto come gruppo, attraverso le nostre società consociate, non come banca. I soci sono l'Efibanca, istituto a medio termine che controlliamo insieme alla Banca popolare di Novara, la Sezione di credito industriale della Banca e l'ICLE, Istituto di credito per il lavoro italiano all'estero. L'ICLE era di proprietà dello Stato; quando non potè più pagare gli

aumenti di capitale della banca, il ministro Andreatta ce lo fece rilevare e siamo stati contenti di ciò perchè lo abbiamo rivitalizzato.

Queste quattro società (alcune delle quali sono gruppi e non più società, e, alle volte, sono proprietarie di una serie di società) non sono le sole a svolgere attività parabancaria nell'ambito del gruppo BNL, poichè molte altre stanno assumendo grande importanza (siamo ai margini del settore bancario). Qualche giorno fa, infatti, abbiamo creato una società di brokeraggio assicurativo del gruppo Taverna.

Ho citato pochi dati non per sfoggiare l'ampiezza dei nostri interventi, ma per dare un'idea - essendo noi certamente il gruppo parabancario più importante d'Italia nonché tra i più importanti d'Europa - di cosa sia diventata l'intermediazione non bancaria, cioè quel complesso di attività vicine all'attività bancaria, ma non propriamente tale, nelle quali rientrano operazioni bancarie ma anche altro. Si tratta di un aspetto molto delicato sotto il profilo legislativo. Tutte le nostre attività vengono sempre svolte previa autorizzazione della Banca d'Italia, perchè in base alla legge bancaria una partecipazione di qualsiasi banca deve essere preventivamente autorizzata dalla Banca centrale.

Abbiamo raggruppato questo complesso di attività nella «BNL Holding Italia», con sede a Milano (mentre la sede della banca è a Roma), una *holding* con un capitale di circa 120 miliardi di lire. Siamo a livelli alti, tenendo conto delle società di partecipazione di proprietà della *Holding*.

La Banca d'Italia ci consente o non ci consente di fare la commissionaria di borsa? Ci deve essere chiarezza al riguardo perchè da ciò nascono molte perplessità. Abbiamo bisogno di numerose autorizzazioni, mentre vi è una serie di intermediazioni non bancarie, che utilizzano capitali non provenienti da banche, che godono della più ampia libertà. Qui nasce la prima discrasia e illogicità e di ciò abbiamo discusso spesso con il Governatore della Banca d'Italia, poichè vorremmo entrare in una serie di altre materie; per esempio, la nostra *trading*, che è l'unica funzionante, è impropria, essendo una società di pura intermediazione non bancaria, poichè la Banca

d'Italia ci ha concesso una limitata autorizzazione. Una *trading* di proprietà di privati compra e vende liberamente, mentre le nostre società possono entrare in altre soltanto nella misura del 10 per cento e, se la società non è quotata in borsa, nella misura del 5 per cento. È un limite posto dalla Banca d'Italia, mentre altri operatori economici presenti nel medesimo settore non sono sottoposti a tale stretta vigilanza.

Come dicevo prima, la Locafit è una importante società italiana di *leasing*, ma vorrei ricordare l'esistenza di almeno oltre 2.000 società di *leasing* che si creano, si disfano, per locare anche un piccolo immobile.

Ho sollevato varie questioni per introdurre alcune problematiche che penso potranno essere utili ai componenti della Commissione. Negli ultimi tempi, tutti, compresi i parlamentari, abbiamo dibattuto e ci siamo posti l'interrogativo se continuare ad andare verso una maggiore regolamentazione delle varie attività economiche o, al contrario, procedere verso una maggiore *deregulation*. Una famosa commissione, incaricata dal ministro Andreatta di compiere un'analisi di questa particolare situazione economica, concluse con lo *slogan*: «Più controlli ma meno regole», e direi che, in linea di massima, come gruppo BNL aderiamo a questa formula, facendo peraltro presente che vi sono delle difficoltà notevoli e forse insuperabili per regolamentare o anche controllare tale comparto in modo omogeneo, in quanto è assolutamente diverso dagli altri. Questo sistema si avvicina a quello bancario ma non può essere con esso identificato in maniera uniforme.

È opportuno, a tale proposito, fare due esempi. Il *leasing* è un'attività che ha natura mista: finanziaria e industriale. Noi compriamo una macchina o un immobile e lo affittiamo; quindi, si può riscontrare una parte di credito e una parte di valutazione industriale. Il *factoring*, invece, è uno strumento che ha natura tipicamente finanziaria in quanto è un'operazione di tipo quasi bancario. Il *leasing* ed il *factoring* sono ormai entrati nel sistema bancario, si sono consolidati ed hanno raggiunto certamente una maturità.

A tale proposito devo precisare che il rapporto tra finanziamenti normali e finanzia-

menti di *leasing* presente in Italia è uguale a quello della Francia, dell'Inghilterra e della Germania, paesi con i quali ci confrontiamo continuamente.

Lo stesso discorso può essere esteso alle operazioni di *factoring*, anzi direi che l'Italia può essere considerata la prima a livello europeo se si tiene presente l'ammontare dei rapporti che ha creato. Comunque, sono due attività che nell'ambito dell'intermediazione non bancaria si sono consolidate; la prima società di *leasing* è nata nel 1965 e mi sembra che la prima società di *factoring* (che è proprio Ifitalia) abbia 23 anni, risalendo la sua costituzione al 1963. Pertanto, siamo in presenza di due tipi di istituti ormai consolidati, la cui casistica può essere utile per il legislatore soprattutto per accertare quanto è successo.

Tutto ciò non ha niente a che vedere con i fondi comuni di investimento; questi forse presentano degli aspetti in comune con le *merchant banks* italiane, cioè con le società di partecipazione. Infatti, questi due istituti sono nati con l'idea di facilitare l'ampliamento della borsa. Le *merchant banks* dovevano portare le società, sempre più numerose, ad utilizzare lo strumento della borsa ed i fondi comuni di investimento dovevano rastrellare i mezzi finanziari sul mercato per realizzare questo obiettivo. Tutte e due queste nuove strutture non hanno niente a che vedere con le società di *trading*, probabilmente non implicano altre situazioni, altre forme di autorizzazioni ed altri tipi di controllo come le società classiche di *leasing* e di *factoring*; i fondi comuni di investimento e le *merchant banks* si presentano come un fatto totalmente nuovo.

Inoltre, in Italia sono presenti le società fiduciarie, la cui attività si interseca moltissimo con quella delle società di cui abbiamo detto sopra. Anche questo è un fenomeno nuovo che sta addirittura diventando molto più importante di quello dei fondi comuni di investimento, anche se non dal punto di vista dell'ammontare. Si tratta di società che gestiscono il patrimonio, aspetto nuovo di questi ultimi mesi, con procedure personalizzate: una persona, per esempio, può affidare ad un terzo un milione, dieci milioni, un miliardo affinché lo gestisca globalmente oppure affidare ad un terzo non soltanto la gestione di un miliardo

ma di tutto il suo patrimonio mobiliare, immobiliare e liquido. Il problema, quindi, è come autorizzare e come controllare una simile attività che va assumendo sempre più importanza. Nel nostro gruppo abbiamo potuto riscontrare che si guadagna molto con questa attività, per cui vi è la tendenza da parte delle diverse società ad appropriarsene.

Questo è il terzo aspetto di cui volevo parlare per poi affrontare un ultimo fenomeno, di cui noi ancora non abbiamo esperienza (per lo meno lo stiamo vivendo in modo molto marginale ed iniziale) ma che ha assunto una importanza enorme nel nostro Paese come in tutte le altre nazioni dell'Europa e del mondo occidentale - mi riferisco ai fondi di previdenza -, al quale ci stiamo avvicinando, anche se molto lentamente.

Signor Presidente, onorevoli senatori, ho intenzione di depositare presso la Presidenza una relazione scritta; ho ritenuto opportuno dare, in questo mio intervento, le impressioni di chi vive, giorno dopo giorno, questa realtà alla quale credo che, come BNL, abbiamo cercato di dare un grande contributo. Infatti, lo dico senza falsa modestia, in questo settore siamo più avanti rispetto ad altri gruppi, anche se notevoli sono i pericoli che ci troviamo davanti tutti i giorni (pericoli di uomini e di quadri nuovi).

Il problema è rappresentato dal rapporto dell'uomo con queste strutture aziendali, da cui nascono le crisi. Le persone che operano in queste attività non sono dei bancari, non sono sottoposti ad un tipo di controllo come quello dei bancari, sono dei liberi professionisti. In base a taluni dei calcoli che ho fatto vi sono circa diecimila consulenti finanziari: la Fideuram ne ha quattromila, noi circa mille, senza poi parlare di tutti gli altri. Queste diecimila persone girano per l'Italia raccogliendo denaro, concludendo degli affari che sono al di fuori del nostro ordinamento giuridico, operando come liberi imprenditori ed alcuni - come i nostri consulenti - girano con il cartellino BNL, altri con quello dell'IMI, altri con quello del Monte dei Paschi di Siena. Non hanno stipendi ma soltanto provvigioni per cui perseguono la linea del duro attacco.

Prima di concludere il mio intervento, vorrei fare una riflessione finale sulla situazio-

ne dei fondi comuni di investimento e dei relativi guadagni in questo anno 1986. Accanto alle aziende bancarie, con i loro rapporti gerarchici, di dipendenza, di prestazione di opera subordinata, vi è tutta una serie di sistemi paralleli (il sistema parabancario) formato da decine e decine di nuove società per azioni che si sono molto sviluppate ultimamente. Inoltre, come ho già detto, vi sono diecimila consulenti finanziari, che pur essendo dei liberi imprenditori agiscono come dei bancari, raccogliendo ed erogando denaro, gestendo affari o mezzi finanziari. Siamo in presenza di una situazione che nessuno dieci anni fa in Italia avrebbe mai potuto prevedere. Questa situazione, che progredisce rapidamente, lascia stupiti noi stessi e ci troviamo in difficoltà a trovare regole aziendali di gruppo. Per questo motivo mi rendo conto come sia difficile individuare delle regole giuridiche.

Adesso, se l'onorevole Presidente lo consente, vorrei che parlassero alcuni miei collaboratori; inizialmente, anche per una questione di deferenza, vorrei invitare a parlare il professor Bignardi nella sua qualità di Presidente della società di *merchant banking* italiana, la Finanziaria italiana di partecipazioni.

BIGNARDI. Signor Presidente, onorevoli senatori, come ha detto il presidente Nesi, la Finanziaria italiana di partecipazioni è stata costituita dalla Sezione di credito industriale della Banca nazionale del lavoro, dall'Efibanca e dall'ICLE. Non è una partecipazione diretta della Banca perchè, allo stato delle cose, le banche non possono partecipare ad istituzioni finanziarie di questo genere, nell'attesa di una regolamentazione legislativa della materia. Il gruppo BNL ha voluto in un certo senso rompere gli indugi perchè da più anni, da parte delle autorità monetarie, sono venuti degli espliciti inviti ad aiutare società industriali di servizi ad avvicinarsi al mercato finanziario, nel duplice intento di aumentare le proprie possibilità di espansione e di arricchire il listino di borsa. Infatti questo listino - come tutti sanno - è giudicato ancora troppo povero; la maggior parte degli scambi si concentra sulle grandi società e sui grandi gruppi, per cui le borse locali hanno una funzione molto limitata, nel senso che non vi si

trattano titoli di società locali, tranne pochissime eccezioni, ma solo azioni di grandi società come Montedison, FIAT, Pirelli.

La possibilità di attivare subito una società di questo genere deriva dal fatto che gli istituti di credito speciale, quali sono la Sezione di credito industriale, l'Efibanca e l'ICLE, non soggiacciono alle limitazioni proprie delle banche di credito ordinario, in quanto hanno soltanto una limitazione di carattere generale: non possono assumere partecipazioni in iniziative che non siano in qualche modo correlate ai loro scopi istituzionali. È stato accertato, e non è stato contestato da alcuno, che le finanziarie di partecipazione non sono estranee agli scopi degli istituti di credito speciale. Quindi, il gruppo BNL ha deciso di costituire questa società, che è la prima come partecipazione, sia pure indiretta, di una banca; parlo di partecipazione indiretta perchè la BNL è proprietaria della Sezione di credito industriale, comproprietaria dell'Efibanca e comproprietaria dell'ICLE. Non si può dire che sia il primo esperimento di questo tipo, perchè l'IMI aveva già costituito una sua finanziaria di partecipazione e nello stesso senso opera Mediobanca da tanto tempo.

Abbiamo avviato questa attività rapidamente, dandoci delle precise regole: quella, ad esempio, di non fare salvataggi industriali, di entrare nel capitale di aziende appartenenti a gruppi familiari, comunque gruppi locali, per convincerle ad aprirsi al mercato finanziario, a farsi «accompagnare» per qualche anno, farsi conoscere, farsi anche eventualmente aiutare ad introdurre nelle proprie strutture funzioni quali sono richieste da un possibile salto dimensionale (controllo di gestione, *marketing*, eccetera); e poi, una volta che i tempi siano maturi, che si siano fatte conoscere abbastanza, collocare queste partecipazioni in borsa e reinvestire il ricavato in successive analoghe operazioni.

Il presidente Nesi ha detto che abbiamo costituito questa società con un capitale di 100 miliardi; i primi tre decimi sono stati naturalmente versati all'atto della costituzione, altri quattro decimi sono stati versati recentemente perchè nel giro di pochi mesi è già stato impegnato il capitale sociale in una serie di interessanti partecipazioni, serie che si spera

di arricchire nel prossimo futuro. L'idea è quella di arrivare, «a regime», ad un capitale — ma è soltanto un'indicazione approssimativa — dell'ordine di 200 miliardi; è evidente che nei primi due, tre anni ci saranno soltanto degli investimenti, mentre a partite dal terzo o quarto anno in poi ci saranno anche dei disinvestimenti relativamente a quelle partecipazioni che sono già mature per essere collocate sul mercato finanziario con *capital gains*. Non escludiamo naturalmente che il successo dell'iniziativa possa comportare anche degli aumenti maggiori di capitale. Se consideriamo la dimensione media delle singole partecipazioni, che è dell'ordine di 5 miliardi, con 200 miliardi se ne possono assumere una quarantina, e il ricambio annuale potrà essere di 10, 12 o 15 partecipazioni: questo dipenderà naturalmente dalle occasioni che si presenteranno sul mercato e da quelle che noi cerchiamo attivamente attraverso le nostre filiali. La BNL ha circa 400 filiali in Italia e la loro clientela rappresenta una «riserva di caccia», nel senso che fra la clientela di un certo livello potranno essere selezionati i casi da affidare alle cure della società finanziaria di partecipazioni. Questa ha una struttura limitata, quasi da studio professionale: vi lavorano pochi specialisti, una dozzina, sotto la guida del dottor Rosa qui presente: professionisti di alto livello, esperti nella analisi finanziaria, che studiano le ipotesi di intervento, le gestiscono e le portano a compimento.

Vorrei sottolineare che quando si comincerà a collocare queste partecipazioni sul mercato finanziario, si arricchirà il listino in linea generale, ma si arricchiranno soprattutto i listini di quelle borse locali (Bologna, Firenze, Genova, eccetera) che, come ho detto, attualmente lavorano prevalentemente come riflesso delle grandi borse nazionali. Tanto per fare un esempio, del quale ha dato notizia la stampa, la FIP sta assumendo una partecipazione della carrozzeria «Menarini» di Bologna: un nome ben noto al pubblico perchè scritto su molti veicoli, soprattutto autobus e autopullman. Noi pensiamo che alla borsa di Bologna questa azienda, conosciuta localmente, possa rappresentare uno stimolo per i risparmiatori ad investire in essa una parte dei

propri risparmi in alternativa alle azioni delle grandi industrie nazionali.

Quindi puntiamo anche a un arricchimento delle borse locali.

Nei giorni scorsi abbiamo acquisito l'adesione di un certo numero di aziende industriali e di servizi come partecipanti al capitale di questa finanziaria. Stanno entrando infatti nel capitale della FIP una quarantina di aziende industriali e di servizi di non grandissime dimensioni, che hanno conseguito notevoli successi tecnico-economici e non hanno bisogno di interventi della finanziaria; la loro presenza nel capitale di questa ci impegna a gestirla con criteri prettamente tecnici e imprenditoriali, in piena indipendenza. A questi azionisti della FIP, rappresentativi delle diverse aree geografiche e dei diversi settori, le aziende nelle quali la nostra finanziaria entra in partecipazione potranno guardare come a dei garanti della fedeltà dei nostri programmi ai principi ispiratori della costituzione della società.

I nuovi azionisti della FIP stanno entrando nel capitale della finanziaria con quote simboliche, dell'ordine dello 0,5 per cento. I loro rappresentanti entreranno in un «consiglio generale», organo di supervisione, di approvazione delle strategie e di controllo, che non è previsto nell'ordinamento societario italiano e che tuttavia esiste, ad esempio, in una grande compagnia di assicurazione. Quest'organo si riunirà alcune volte all'anno per essere informato sull'andamento della società e potrà esprimere indirizzi, osservazioni ed anche critiche sulla gestione della stessa, che è di competenza del consiglio di amministrazione e di un comitato esecutivo.

Insieme a questi nuovi azionisti sta per entrare nel capitale della FIP qualche *merchant bank*, il che rappresenterà una ulteriore testimonianza di professionalità ed un apporto di esperienza. Se le nostre partecipate avranno bisogno di servizi di *merchant banking* su altri mercati (perchè molte di esse sono interessate all'esportazione e a combinazioni finanziarie all'estero), potranno usufruire dell'assistenza di questi altri partecipanti al capitale della FIP, dei quali non possiamo ancora fare i nomi perchè sono in corso le trattative, ma possiamo anticipare che si tratterà di *merchant*

banks di notevole livello nell'ambito della Comunità europea.

GUGLIELMI. La gestione dei patrimoni altrui è un'attività che è stata sempre esercitata dalle società fiduciarie, in base alla legge, da professionisti e da altri operatori. Si trattava però di un fenomeno limitato. L'ampiezza assunta recentemente l'ha reso un fenomeno attuale e due casi patologici che si sono verificati hanno reso ancora più urgente l'esigenza di regolamentazione. Gli operatori economici, i giuristi e i politici hanno opinioni diverse, che però, secondo me, possono raggrupparsi in due filoni. Un filone è per una nuova disciplina delle società fiduciarie, e in tal senso aveva preso l'iniziativa il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, affidando al professor Ferro Luzzi la redazione di uno schema di disegno di legge, che prevedeva una nuova disciplina delle fiduciarie alle quali sarebbe stata data l'esclusiva della gestione dei patrimoni. L'altro filone è invece per la regolamentazione dell'attività di gestione da qualunque soggetto esercitata.

Nelle more dell'*iter* legislativo, non cominciato, la Consob, partendo dalla legge 18 marzo 1983, n. 77, cioè dalla disciplina dei fondi comuni, ha emanato una serie di disposizioni per regolamentare il settore. A loro volta le associazioni, tra cui l'Assofiduciaria, hanno emanato una serie di norme di autoregolamentazione, che ho portato e messo a disposizione della Commissione. Importantissima è la circostanza che la Consob, sempre partendo dalle norme della citata legge n. 77 sulla sollecitazione al pubblico risparmio, ha disposto che le società e gli enti che esercitavano attività di gestione patrimoniale attraverso la sollecitazione in qualunque forma del risparmio sono tenute a presentare il prospetto dal quale risultano le caratteristiche essenziali del proponente e della proposta.

A questo punto direi che una regolamentazione legislativa è opportuna ma non è necessaria, nè urgente. Il mercato è disciplinato; il risparmiatore legge il prospetto, vede qual è la società, chi sono gli azionisti, qual è il patrimonio di essa. In realtà, quindi, una tutela del risparmiatore già esiste a seguito della disciplina dettata dalla Consob e dell'autorego-

lamentazione adottata dalle società fiduciarie; una buona legge sarà opportuna ma - ripeto - non è urgente.

Per quanto concerne il contenuto della legge, i due filoni di corrente di pensiero sono d'accordo su alcuni punti. Sono d'accordo sull'esigenza della trasparenza, della patrimonializzazione delle società che gestiscono i patrimoni altrui e sul divieto - o quanto meno sulla necessità di una regolamentazione molto rigorosa - dell'impiego del capitale raccolto in titoli emessi da società del gruppo controllante o controllato dall'ente che gestisce. Su questi principi siamo perfettamente d'accordo. Del resto, ripeto, si tratta di principi accolti anche dalla Consob che ha imposto a noi operatori di inserirli nei prospetti.

Vorrei fare una sola considerazione. È necessario che la Commissione mediti sulla opportunità o meno che una legge regolamentatrice del settore riservi ad una società la gestione finanziaria dei patrimoni, copiando lo schema delle società di gestione dei fondi comuni. Infatti, il fenomeno della gestione personalizzata dei patrimoni è del tutto diverso dalla gestione dei fondi comuni.

L'attività di gestione personalizzata dei patrimoni ha un grande sviluppo, anche nei confronti dei fondi comuni, perchè al risparmiatore piace sapere di avere un conto personale, un deposito personale e non fare parte di una massa in cui ha un certificato di partecipazione.

Un'ultima considerazione che desidero fare è la seguente: dubiterei della legittimità costituzionale di una norma che riservasse attività economiche a favore di determinate società. La legge sui fondi comuni riserva l'attività di gestione dei fondi stessi alle società che svolgono esclusivamente tale attività, e non ne possono esplicitare altre. Metto in dubbio la legittimità costituzionale di tale norma in virtù di alcuni articoli della Costituzione: il 41 che recita: «L'iniziativa economica privata è libera»; il 43 in cui si dice: «A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici od a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di

energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale» e il 47, che tutela il risparmio in tutte le sue forme.

La fiduciaria svolge un complesso di attività di amministrazione statica e dinamica, che il più delle volte sono connesse; inoltre presta assistenza aziendale e svolge gestione di liquidità.

CAVAZZUTI. Mi risulta che oggi qualunque persona fisica può gestire fiduciarmente il patrimonio di un'altra persona fisica. Non mi pare che ciò sia ammesso da alcuna legislazione nel mondo.

GUGLIELMI. Non credo ci sia bisogno di una legislazione per affidare ad un professionista di fiducia la gestione del proprio patrimonio.

CAVAZZUTI. Lei non vede quindi l'opportunità di una regolamentazione?

PRESIDENTE. Penso sia opportuno ritornare in seguito su tale aspetto importante del dibattito.

Do ora la parola al dottor Barberi.

BARBERI. La ringrazio, signor Presidente. Mi vorrei soffermare anzitutto sullo sviluppo del settore del *leasing*, che nei primi dieci anni di attività in Italia è stato assai modesto ma, a partire dal 1970, come ha già affermato il dottor Nesi, si è sviluppato rapidamente, fino a raggiungere oggi il 10 per cento del totale degli investimenti nazionali, collocandosi quindi nella media europea.

Delle 2.000 società che alcuni presumono esistenti nel settore, soltanto 54 aderiscono all'ABI e all'Assilea (una associazione di categoria all'interno dell'ABI) e solamente queste società espongono a statistiche i dati di lavoro. Con certezza sappiamo che nel 1985 si sono compiuti investimenti in *leasing* per 4.500 miliardi e le proiezioni per il 1986, abbastanza attendibili, parlano di 5.000-5.500 miliardi di nuovi investimenti. Il gruppo BNL, per dare una dimensione del fenomeno, quest'anno investirà 1.200 miliardi, collocandosi in una posizione di assoluto rilievo nell'ambito di questo settore.

In questo mercato sia gli operatori che gli utenti del *leasing* hanno esigenze di certezza. Lo Stato e gli enti pubblici in generale sono intervenuti in passato con notevoli agevolazioni per gli investimenti, prevedendo il *leasing* come una formula aperta a operazioni finanziarie agevolate (vorrei ricordare le leggi sul commercio, sul Mezzogiorno, sull'artigianato, sull'editoria, nonché la legge Ossola: la Commissione conoscerà certamente queste ed altre); ma finora non esiste una legge-quadro, un qualcosa che indichi esattamente cosa sia il *leasing* e quali siano i limiti e i doveri di trasparenza che nel contratto di *leasing* dovrebbero essere rispettati per la salvaguardia degli interessi delle parti. L'Assilea, la più importante associazione del settore, ha tentato la via di un «codice di autoregolamentazione», disciplina positiva ma non ovviamente vincolante.

Le società chiedono dunque una regolamentazione organica dell'istituto del *leasing*, che consenta e permetta una certezza di rapporti, che si tradurrà poi in migliore efficienza, minore costo e maggiore utilità per il sistema economico e per gli operatori. Ad oggi le società si basano sulla giurisprudenza e in particolare su una sentenza della Corte di cassazione dell'8 maggio di quest'anno; ma anche dopo tale sentenza, alcuni tribunali, in certe regioni italiane, hanno proseguito nella direzione opposta rispetto a quella indicata dalla Cassazione, immaginando il *leasing* quasi come una vendita a rate.

Leggendo le dichiarazioni rese dal Direttore generale del Tesoro e dal Vice direttore generale della Banca d'Italia, cioè che le società di *leasing* operano sostanzialmente come istituti di credito speciale, a medio termine, ci sentiamo di affermare che il paragone non è completamente esatto, poiché se è vero che compiono operazioni vicine e simili a quelle degli istituti di credito speciale, si situano però su fasce di clientela diverse e il contratto di *leasing* ha origine e caratteristiche tecniche completamente diverse da quello di mutuo.

Tuttavia una legge che regolamenti il *leasing*, oltre a definire con certezza i rapporti tra concedente ed utente, potrebbe mettere in condizione le società di *leasing* di operare su

un piano di parità (dal punto di vista del bilancio) con gli istituti di credito speciali. Molti operatori del settore ritengono che le società di *leasing* dovrebbero poter accedere direttamente al mercato mediante una raccolta diretta. Sono contrario in quanto ritengo che sia un fatto destabilizzante la creazione improvvisa di 2.000 banche. Tuttavia, una riduzione dei costi del *leasing* (posto che questo istituto abbia una valenza socio-economica) può essere raggiunta mediante meccanismi che permettano alle società di *leasing* di approvvigionarsi a condizioni privilegiate attraverso il sistema bancario (per esempio accedendo all'Interbancario). Forse sarebbe anche auspicabile che le società di *leasing* di una certa dimensione, con credibilità, ovviamente iscritte ad un albo, possano emettere delle obbligazioni, con l'autorizzazione degli organi preposti alla gestione del credito, anche in deroga ai limiti previsti dal codice civile.

Il tutto però nell'ambito di un provvedimento legislativo quadro che metterebbe le società di *leasing* in condizione di operare in un regime di certezza, come d'altra parte richiedono tutti gli operatori. Ciò molto probabilmente potrà comportare una serie di scriminanti per l'accesso a tale mercato da parte degli operatori ed è per questo motivo che noi siamo favorevoli alla creazione di un albo con moderati requisiti di ammissione, e di conseguenza con tutti i meccanismi di controllo che una organizzazione di questo genere dovrebbe avere.

FANTUZZI. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'Ifitalia è la prima società di *factoring* che opera ed ha operato in Italia. Soprattutto nei primi anni abbiamo incontrato delle difficoltà per poter introdurre questo nuovo sistema, cioè per far capire che la società di *factoring* è principalmente una società di servizi (presta un servizio per la gestione del credito); a questo servizio, poi, si accompagna un'attività di natura finanziaria mediante l'anticipazione, che è una conseguenza della fattorizzazione del credito.

In questi ultimi cinque anni l'attività di *factoring* si è fortemente sviluppata tanto che soltanto dal 1984 al 1986 il volume di affari è

pressochè raddoppiato. Penso che nel 1986 si toccheranno i ventimila miliardi, con un complesso di anticipazioni che dovrebbero aggirarsi intorno ai seimila miliardi. Tale attività viene svolta da circa sessanta società di *factoring*, delle quali sono attualmente operanti circa quaranta. Di queste ultime società quindici sono di matrice bancaria mentre le altre (cosiddette società finalizzate) hanno la maggioranza in possesso di gruppi industriali-finanziari, in molti casi con il supporto di società di *factoring* di natura bancaria. Il volume di questa attività, che ha possibilità di ulteriore sviluppo, comporta senza dubbio la necessità di apprestare delle regole legislative che diano non soltanto certezza agli operatori ma che permettano una evoluzione di questa stessa attività. Pertanto auspico la più sollecita approvazione del disegno di legge n. 882, esaminato dal Senato nel gennaio di questo anno, che si riferisce all'attività delle società di *factoring* e che mediante la regolamentazione della cessazione del credito individua la stessa società di *factoring*. Quindi, la futura disciplina legislativa oltre a definire giuridicamente la società di *factoring* dovrebbe contemplare l'istituzione di un albo. Infatti, la società di *factoring* non solo gestisce il credito ma esercita un'attività di credito per cui deve essere sottoposta ad ulteriori controlli. Il *factoring* si basa esclusivamente su una attività di smobilizzo del credito commerciale, per cui si distingue dall'attività bancaria; è un'attività a sè stante anche se le società di *factoring* attingono la loro capacità operativa dal sistema bancario. Pertanto, è necessario che l'evolversi delle varie voci di bilancio presentino una certa sincronia e un determinato ordine. Si potrebbe pensare di regolamentare anche certi rapporti tra i mezzi propri e l'indebitamento di queste società di *factoring*, nonché i rapporti tra i mezzi propri ed i rischi che assumono queste società, soprattutto con il *pro soluto*, che rappresenta attualmente il 30 per cento circa delle attività vere e proprie di *factoring*.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Nesi, il professor Bignardi, l'avvocato Guglielmi e i dottori Barberi e Fantuzzi per la loro esposizione.

I senatori che intendono porre quesiti al Presidente della Banca nazionale del lavoro e ai rappresentanti delle Società del gruppo BNL hanno facoltà di parlare.

CAVAZZUTI. Signor Presidente, le domande che vorrei rivolgere ai nostri ospiti ovviamente sono tante, però vi è un punto che accomuna tutte le esposizioni che finora abbiamo ascoltato. Mi è sembrato di capire che, in base alla propria esperienza, gli operatori hanno avanzato precise richieste in questo settore che noi, non sapendolo definire, per esclusione abbiamo definito come il sistema non bancario. Ci è molto chiaro che cosa è il sistema bancario, meno che cosa è quello non bancario. D'altra parte, uno dei motivi che ci hanno indotto ad intraprendere questa indagine conoscitiva è che quello della intermediazione finanziaria probabilmente è un processo che non ha fine; quindi, è naturale definire tale indagine in termini negativi rispetto al settore bancario.

Comunque, proprio dalla esposizione dei nostri ospiti mi sembra che sia stata messa in evidenza una diversificazione dei compiti: ciascun operatore svolge attività diverse che grosso modo, giorno dopo giorno, si sta creando. Quindi, ognuno chiede - mi sembra di aver capito - un provvedimento speciale, *ad hoc*, che regolamenti la propria attività: uno per il *factoring*, uno per il *leasing*, un altro per il *merchant banking*, nessuno che regolamenti la gestione patrimoniale. A tale riguardo devo fare una precisa domanda, anche perchè abbiamo sentito opinioni diverse. Noi procediamo ad una regolamentazione ogni volta che si manifesta un fenomeno nuovo nel campo dell'intermediazione finanziaria. Il Parlamento è obbligato ad inseguire la realtà ed è ovvio che nel momento in cui si sviluppa, ad esempio, l'attività di *factoring* ne prende atto. Quindi, in pratica noi sanzioniamo l'esistenza di quote di mercato una volta che queste ultime si sono create, anche perchè, ad un certo punto, vengono chieste regole ben precise in riferimento all'apporto di capitale proprio e al rischio, vengono chiesti deroghe al codice civile in materia di emissione di obbligazioni, un albo speciale, eccetera. Stiamo segmentando con legge il mercato della intermediazione finanziaria e ogni volta rico-

nosciamo legittimità ad un operatore che si è affermato e dichiariamo fuori legge tutto ciò che non è stato disciplinato.

Vorrei allora fare una domanda, o meglio esprimere una perplessità, su questo fatto. Mi chiedo - e questa è una mia opinione - se non sarebbe più opportuno immaginare una volta per tutte un ipotetico intermediario finanziario non bancario, al di là del fatto che faccia *leasing*, *factoring*, *merchant banking* o gestioni patrimoniali. Questo diventerebbe uno schema comune a tutti, che poi ogni operatore potrebbe utilizzare nel modo che ritiene più opportuno. In tal modo, si riuscirebbe ad avere un'unica legislazione portante: come esiste, ad esempio, la legge bancaria, allo stesso modo si avrebbe un'unica legislazione per la regolamentazione degli intermediari non bancari. Fra queste due regolamentazioni ognuno, poi, potrebbe muoversi come vuole.

A questo punto, però, vorrei fare una domanda al limite della provocazione (ma le indagini conoscitive servono anche a questo): non c'è un eccesso di dirigismo nella proposta di identificare volta per volta l'operatore da regolamentare, e quindi gli operatori da escludere? Vorrei inoltre sapere quali sono i problemi relativi ai conflitti di interesse fra i grandi gruppi. Non mi risulta che all'interno dei gruppi ci sia conflitto di interesse, ma tra i gruppi ed il risparmiatore? Le società in qualche modo intermediano il risparmio tendendo a privilegiare la società madre invece che il risparmiatore?

Un'altra domanda, poi, vorrei farla circa la raccolta del risparmio cosiddetto «porta a porta» che è stata citata in precedenza. I 10.000 operatori interessati rientrano tutti entro la specifica regolamentazione della raccolta «porta a porta» fatta dalla Consob, oppure in base alla vostra esperienza risultano essere liberi professionisti o qualcos'altro?

La terza domanda è la seguente: vorrei sapere se non si sta creando un eccesso di offerta di servizi rispetto alla struttura economica del paese; ovvero (questo è un dato empirico, una conoscenza che non ho) sono proprio tante le piccole e medie imprese che desiderano farsi partecipare per accedere in borsa? Oppure, per una struttura tipica del nostro paese, questo desiderio di essere par-

tecipati non nasce piuttosto solo dalla preoccupazione di sistemare una situazione familiare? Può infatti succedere che i *leaders* che hanno creato l'industria hanno magari dodici figli, per cui non sanno come ripartire il patrimonio e quindi, semplicemente per trovare il *leader* di domani, vanno alla ricerca di un socio che possa appunto dare determinate garanzie?

Erano queste le domande che volevo porre e ringrazio fin d'ora per le risposte che mi verranno date.

PISTOLESE. Vorrei manifestare qualche perplessità sulle nuove forme di intermediazione finanziaria. Fino a questo momento, forse per il mio indirizzo bancario, ho sempre creduto nell'aspetto tradizionale della intermediazione affidata al sistema bancario; è un'affermazione di principio che ancora una volta ho voluto fare in questa sede. Sulle varie nuove forme di intermediazione - ripeto - ho qualche perplessità e quindi vorrei porre alcune rapidissime domande.

Per quanto riguarda il *factoring*, per esempio, vorrei capire bene la differenza che vi è tra un vero contratto di sconto, che avviene con l'azienda bancaria, ed il *factoring* che è un qualcosa che si accavalla; in sostanza, il cliente può andare in banca e chiedere lo sconto del suo portafoglio (e questa è la via principale); ma evidentemente, quando non trova il modo di scontare il proprio portafoglio, realizza il *factoring*, chiede il 30 o il 40 per cento di questo portafoglio e risolve il proprio problema; oppure aspetta una certa anticipazione in attesa poi dell'incasso. Quindi, vi è un certo accavallamento di situazioni, per cui vorrei avere un chiarimento.

La seconda domanda riguarda il *merchant banking*. Certo, la Banca nazionale del lavoro ha avviato questo esperimento pilota per il motivo che la legge è ancora allo studio del Parlamento, il quale non è arrivato ad una conclusione in quanto il Governo ha presentato proposte che si stanno discutendo proprio perchè vi sono difficoltà nel classificare la *merchant bank* come banca d'affari. Personalmente, non credo a queste forme indirette, ma quello che mi ha preoccupato è che si è detto che per le *merchant banks* si è prevista la

partecipazione di alcuni grossi esponenti del mondo industriale e commerciale. Questo mi sembra inserirsi in quella grossa polemica che si sta sviluppando in questi giorni sulla stampa interessata al settore circa l'opportunità che i gruppi industriali facciano una scalata al sistema bancario attraverso questo strumento che potrebbe essere un mezzo indiretto per giungere, appunto, al sistema bancario tramite soggetti che fanno, sì, capo alla banca, ma che non sono banche dal punto di vista meramente tecnico. Personalmente, non le chiamerei *merchant banks*, ma piuttosto «istituti d'affari», perchè il richiamo alla banca crea un accavallamento di interpretazioni rispetto alla legge bancaria, anche dal punto di vista del probabile cliente. Quindi ritengo si debba valutare l'opportunità o meno di avere l'inserimento di questi settori industriali o commerciali nelle partecipazioni delle *merchant banks* perchè ciò significa anche un pericolo per la concorrenza. Infatti quando si inseriscono in una partecipazione esponenti di una certa categoria, ci sarà tra loro chi si opporrà a concedere credito a determinati clienti per il fatto che sono in concorrenza con loro. Quindi, mi pare che la partecipazione dell'industria alla concessione del credito rappresenti un grosso problema.

Queste sono le due domande che volevo porre e alle quali intendo limitarmi. Voglio ribadire, infine, che credo molto più all'intermediazione bancaria, mentre credo molto meno a queste forme non sufficientemente tutelate e che quindi mettono i risparmiatori in condizione di pericolo, specie quando non c'è un collegamento con grosse banche in cui quanto meno esiste un controllo maggiore. Ho grande paura di questa raccolta di denaro fatta da enti che non abbiano la struttura nè le garanzie sufficienti per il risparmiatore.

BERLANDA. A me sembra che ci siano molte domande da fare. Vorrei cominciare con il constatare come il gruppo «Banca nazionale del lavoro» ha contribuito per alcuni anni ad una informazione su questa materia che è totalmente nuova, in modo particolare circa l'attività para bancaria o altri argomenti (che potremmo anche includere nell'indagine di questa mattina). L'importanza di questa

indagine, però, nasce dall'esigenza di conoscere, esigenza che vede alcuni di noi difensori di una legge bancaria un po' vecchia, ma che in realtà ci imporrebbe di comportarci in modo diverso, nel momento stesso in cui veniamo a conoscenza del fatto che vi sono società le quali realizzano cose diverse dall'attività bancaria e hanno magari vent'anni di vita. Evidentemente, al momento attuale, parlare di attività bancaria tradizionale non significa molto. L'importante è comunque che la nostra indagine inizi prendendo in esame gli operatori costituiti da società che vengono promosse da una banca. Esiste una preminenza del settore bancario, ma la nostra indagine tende ad individuare anche i tipi di attività *extra* bancarie, salvo poi valutare le connessioni fra queste attività, sia che siano promosse dalla Banca nazionale del lavoro, sia che siano promosse da qualcun altro.

Per cui penso che dovremmo chiedere al vostro gruppo ulteriore documentazione circa la consistenza dei singoli settori ed il confronto, ad esempio, tra la realtà italiana del singolo tipo e la sua presenza in altri paesi. Il presidente Nesi ne ha già parlato, ma forse un'integrazione, anche futura, dei dati è necessaria ai nostri lavori. Infatti, come abbiamo verificato altre volte (ad esempio in occasione dell'indagine conoscitiva di questa Commissione, nella VII legislatura, sulla borsa ed in occasione di quella del 1982 sui fondi immobiliari), se non ci è concessa una conoscenza documentata dei vari aspetti del problema, i nostri lavori si complicano enormemente.

Passo ora a fare qualche domanda specifica sulle singole esposizioni. Il professor Bignardi ha accennato al fatto che nella partecipazione finanziaria le società vengono accompagnate per un periodo dai due ai quattro anni. Avete dei limiti rigidi nella permanenza di partecipazione oppure questa è una valutazione lasciata alla tenuta del mercato? In secondo luogo, volevo chiedere se sia proprio da ritenersi attuale l'obiettivo di arricchire le borse locali, visto quanto sta accadendo nel settore. È chiaro, per esempio, che la borsa di Bologna è particolarmente attenta alle aziende del luogo, ma il problema mi sembra risieda più in aspetti di natura generale che non in aspetti relativi alle borse locali.

L'avvocato Guglielmi ha detto che la regolamentazione legislativa delle fiduciarie è opportuna ma non è necessaria, nè urgente. Qui si parla molto di attività fiduciaria, di gestione del patrimonio, mentre nel passato si è parlato di attività fiduciaria generale, creando molta confusione circa la sostanza di quest'attività, tanto che qualcuno vi ha visto solo un tentativo di evasione del fisco, mentre alla sua base vi possono essere le ragioni più diverse, anche di natura personale - la paura dei rapimenti, ad esempio - a spingere un cittadino ad affidare ad una fiduciaria la gestione del proprio patrimonio. La domanda è se l'attività fiduciaria come tale è ancora oggi una parte consistente del lavoro del Servizio Italia, che per quanto riguarda la riservatezza nell'esercizio di questo mandato ha degli esempi importanti in Italia negli ultimi tempi. Il mandato di fiducia è ancora molto importante? Se la risposta è positiva, chiedo se sia opportuno mantenere anche in futuro questa situazione o se questa attività non possa coesistere con la gestione dei patrimoni. Secondo me la maggiore confusione è sul primo settore, sul tipo di gestione fiduciaria. In secondo luogo, non ho capito del tutto il discorso dell'inopportunità di un disegno di legge sulla gestione dei patrimoni. Non ho capito se lei ritiene inopportuno che venga riservata questa gestione a qualche soggetto particolare, quindi le banche, le assicurazioni o comunque soggetti che siano per lo meno società per azioni. Personalmente non mi pare giusto che venga limitato l'oggetto di queste società solamente a questo tipo di attività.

Per quanto riguarda il *leasing*, abbiamo appreso oggi il numero ed il volume delle società impegnate in questo settore. Lo abbiamo chiesto al Vice direttore della Banca d'Italia, istituto che ambisce al controllo del settore: a me sembrava che fossero più di 1.050 e invece sono 2.000. Il dottor Barberi ha espresso contrarietà a consentire che queste società possano raccogliere direttamente sul mercato. Capisco le sue preoccupazioni, ma se ci impegnamo a studiare e regolamentare per il futuro l'intermediazione finanziaria non bancaria, questa attività deve consentire all'intermediario di svolgere i suoi due compiti tipici, cioè raccogliere e finanziare. Se si esclude la

prima parte, parliamo di cose diverse. Secondo voi è un fatto di opportunità, o di struttura delle società di *leasing*, a sconsigliare l'accesso al mercato?

L'ultima domanda riguarda l'attività di *factoring*. A questo proposito è stata citata una legge approvata dal Senato nel gennaio di quest'anno che, sinceramente, non ricordo. La domanda è se anche per questa attività si debba procedere ad una sistemazione o se va bene così come viene attualmente gestita.

VITALE. Dico subito che sono molto interessato alle risposte che verranno date alle questioni poste dal collega Cavazzuti, perchè mi sembra che le sue domande penetrino nel cuore del problema. Siamo di fronte ad una attività che giorno dopo giorno ha un incremento quasi incontrollabile. Sono molto curioso di sentire queste risposte anche perchè i quesiti posti dal senatore Cavazzuti, sempre discutendo in linea di principio e sulle grandi questioni, tendono a sviluppare una discussione che ancora oggi non mi sembra molto approfondita, dal punto di vista pratico delle iniziative di ordine legislativo e dei controlli da parte di chi ne ha la competenza.

Fatta questa premessa, vorrei richiamarmi per un attimo alla questione che mi è parso di poter cogliere nell'introduzione del dottor Nesi riguardo alla gestione di patrimoni, che è un'attività che cresce in maniera vertiginosa, e alla preoccupazione in ordine alla necessità urgente di attivare dei controlli. Al punto in cui siamo arrivati in questa nostra indagine, a me pare sia giunto il momento di cominciare ad entrare nel vivo della questione dei controlli. Al di là della disputa ancora aperta se sia necessario introdurre o meno i controlli, se occorre andare ad una regolamentazione o a deregolamentare in questo campo, vorrei chiedere al dottor Nesi se può in qualche modo iniziare a farci capire quale tipo di controllo si intenda perseguire. Mi rendo conto che è un discorso molto complesso che va visto nel corso dei prossimi mesi, ma vorrei capire quale tipo di controllo si prevede possa essere introdotto.

Vorrei fare un'altra domanda - e concludo rapidamente, signor Presidente - al professor Bignardi, riguardante il rapporto banca-

industria, questione che ha introdotto nella nostra discussione durante il suo intervento iniziale. Egli sostiene che questo rapporto non può e non deve significare un rapporto di salvataggio delle industrie, ma delinea una serie di operazioni di diverso tipo.

Vorrei che il professor Bignardi ci fornisca ulteriori elementi di valutazione in proposito.

PINTUS. Vorrei porre una domanda molto breve ma provocatoria. Sono anch'io d'accordo sull'esigenza di imporre meno regole autorizzative e più controlli della gestione. Ritengo che esista un largo consenso da parte di tutti su tale premessa, ma non andrei a cercare improbabili motivazioni alle varie attività, al trincerarsi dietro l'attività fiduciaria. Circa 10.000 professionisti cercano consensi e li cercano, attraverso le garanzie della società che rappresentano, promettendo guadagni interessanti e, *last but not least*, attraverso la promessa di interessanti evasioni fiscali. Quando si parla di meno regole e più controlli, intendo riferirmi esplicitamente ai controlli tributari. Il decreto-legge del 1983 ha regolamentato i titoli atipici, determinando la loro morte o, meglio, la loro trasformazione attraverso una nuova forma di *deregulation* dell'atipicità. Come, secondo voi, gioca l'attuale realtà normativa nel settore fiscale e parabancaario, nella prospettiva di ulteriore regolamentazione?

PRESIDENTE. Dall'arco delle domande è emersa la necessità di alcune precisazioni particolari, che ci interessano per la nostra indagine, sulla dimensione e quantità delle nuove forme di intermediazione, e di alcune precisazioni di carattere generale, come si evince dalle osservazioni del senatore Cavazzuti, che sollevano il problema di fondo cui accennavo nella mia esposizione iniziale: perchè non conoscere anche gli aspetti qualitativi e quantitativi del fenomeno?

MUCCI. Nella nota che abbiamo presentato ci sono alcune osservazioni in materia; mi pare che il senatore Cavazzuti osservava come fosse preferibile non sezionare il mercato. È bene ricordare che negli ultimi anni è nata una spinta alla deregolamentazione che si è diffusa

in vari paesi europei, ed anche in Italia, per ripristinare e regolare le condizioni di concorrenza. Ma questa spinta si sta esaurendo, ed oggi - a cominciare proprio dagli Stati Uniti - si manifestano sollecitazioni ad introdurre forme di ri-regolamentazione, provocate dalla necessità di mantenere la stabilità del mercato. Pertanto si tende a trovare indicazioni di carattere generale in modo che gli operatori si possano muovere.

Il processo di deregolamentazione, pertanto, viene inteso soprattutto per inserire un maggior grado di concorrenzialità nel sistema finanziario e per eliminare distorsioni nella allocazione delle risorse. Poichè molti ora hanno osservato come occorra dare stabilità al mercato finanziario, questo processo è destinato a subire una battuta di arresto: si vogliono giustamente evitare fughe in avanti.

Nella nota esplicativa che abbiamo presentato emergono indicazioni generali relative alle condizioni essenziali affinché le imprese di intermediazione possano operare. Si va facendo strada l'opinione che sia necessario un «passaporto d'entrata» nelle attività finanziarie (un passaporto che individui chiaramente il soggetto con le sue principali caratteristiche). Chi è in possesso del «passaporto» deve essere libero di operare in tutti i settori pertinenti. Ciò costituisce una risposta alla richiesta del senatore Cavazzuti.

Quali sono le indicazioni da inserire nel «passaporto»? In altre parole: quali sono i canoni di regolamentazione per gli intermediari non bancari? Sono: la non applicabilità degli interventi previsti a tutela delle banche; il rispetto di alcuni requisiti di tipo oggettivo per l'ingresso sul mercato, quali: il capitale minimo, per il quale si dovrebbero prevedere soglie piuttosto elevate, data la maggiore rischiosità delle imprese finanziarie rispetto a quelle industriali (la forma giuridica da preferire sarebbe quella della società per azioni), l'onorabilità e la professionalità degli amministratori; determinate percentuali di composizione patrimoniale nonchè obbligo della certificazione dei bilanci; la trasparenza delle condizioni contrattuali; l'obbligo dell'informazione all'autorità di vigilanza.

Le ultime due condizioni sono particolarmente importanti. La trasparenza è da attuare

attraverso opportune forme di divulgazione e presentazione dei prodotti e degli intermediari. L'obbligo dell'informazione va perseguito perchè, per poter gestire e quantificare un fenomeno, occorre conoscerne esattamente i dati.

È questo un problema particolarmente delicato, che riguarda certamente le imprese, ma anche gli organi dello Stato. In Italia, infatti, esiste un frazionamento di Ministeri e di organizzazioni che si occupano dell'informazione che, di fatto, rende difficoltoso il comunicare.

Ricordo che in un recente convegno, al quale erano presenti operatori stranieri che discutevano con parlamentari italiani sulla regolamentazione degli investimenti di capitali esteri, è emerso il problema delle comunicazioni che devono essere fatte alle autorità di controllo. È risultato che le imprese le informazioni le forniscono, ma i Ministeri che le ricevono (ognuno gestisce le informazioni di propria competenza) non dialogano fra loro.

È un problema che riguarda il funzionamento stesso della Pubblica amministrazione; gli operatori che fanno investimenti devono «dialogare» con i diversi Ministeri, mentre sarebbe auspicabile «accentrare» le informazioni e quindi renderle note. Problemi tecnici non esistono. Ci vuole una chiara volontà politica.

NESI. Signor Presidente, onorevoli senatori, intendo innanzi tutto dare alcune risposte di carattere generale per lasciare che vengano fornite risposte più precise e specifiche dai rappresentanti dei singoli settori. Il dottor Mucci ha già espresso delle indicazioni di carattere generale molto importanti soprattutto affrontando il tema delle caratteristiche e della salvaguardia di questo settore, su cui non ho altro da aggiungere. D'altra parte questo aspetto lo abbiamo affrontato approfonditamente nella relazione che abbiamo consegnato alla Presidenza di questa Commissione e non posso adesso che riconfermare quanto ha dichiarato il dottor Mucci. Comunque, sono state fatte altre domande di carattere generale ad alto livello, come per esempio quella del senatore Cavazzuti (che mi ha particolarmente colpito), il quale ci ha chiesto se siamo sicuri che non vi possa essere un eventuale eccesso

di offerta di servizi da parte degli operatori finanziari. È una domanda che ci poniamo molto spesso, per esempio quando creiamo una nuova società (ne abbiamo costituite circa 50 in questi ultimi anni) e dobbiamo affrontare il problema se i nostri investimenti sono seri e possono rendere. Operiamo nell'ambito del mercato, abbiamo 70.000 azionisti, per cui se già prima ci ponevamo delle regole di mercato adesso dobbiamo farlo in modo più pregnante.

Ritengo che oggi stiamo assistendo a quello che ho definito in altre occasioni, con una certa preoccupazione, come il processo di «finanziarizzazione» del paese e non vi è dubbio che si sta registrando un rilevante sviluppo dell'economia cartacea. Tutti si interessano a questa attività, ad iniziare dai gruppi industriali e non soltanto da quelli molto grandi. Quindi, il problema che noi ci poniamo è proprio di segno opposto, onorevoli senatori, e precisamente se la banca ha ancora una funzione centrale. Questo è il nostro timore quando vediamo che dei grandi gruppi industriali tendono a gestire autonomamente i propri flussi finanziari, fenomeno che si sta sviluppando molto rapidamente. Ultimamente ho sentito dire dall'amministratore delegato di uno dei più grandi gruppi industriali italiani che gli sportelli delle banche della città dove risiede tale gruppo, cioè Torino, hanno per loro soltanto una funzione di terminali. Tale fenomeno oggi riguarda circa dieci grandi gruppi industriali italiani su decine di migliaia di aziende; comunque questo problema desta preoccupazione (vedremo in seguito se anche per la stabilità finanziaria del paese in generale) per le banche, soprattutto circa la possibilità che questi gruppi creino dei pacchetti (come oggi si dice in termini informatici). Soltanto cinque anni fa era assolutamente imprevedibile un fenomeno di questo genere. Certamente nella storia dell'industria e della banca vi sono sempre stati dei periodi in cui il coltello dalla parte del manico l'aveva sempre o l'industria o la banca, per cui siamo abituati; però oggi il coltello per il manico lo ha in mano l'industria. A tale proposito bisogna peraltro fare una distinzione molto importante: si trova in questa situazione un certo tipo di industria ed esattamente quella più grande e più importante e in un certo senso quella

migliore. In questa situazione i direttori finanziari stanno assumendo privilegi sempre maggiori nell'ambito delle industrie. Una volta, nel periodo in cui ero alla Olivetti (come ho avuto occasione di dire altre volte ma è opportuno ribadirlo in questa sede), nella gerarchia dei dirigenti veniva innanzi tutto il direttore della ricerca, poi il direttore della produzione, il direttore commerciale, il direttore del personale, il direttore amministrativo e per ultimo il direttore finanziario, che inizialmente neanche esisteva. Infatti, la direzione finanziaria della Olivetti è stata creata con il mio contributo nel 1985. Oggi il rapporto è completamente diverso: il direttore finanziario è il numero uno e ciò sorprende e preoccupa. Le valutazioni su questo fenomeno che sta dilagando riguardano anche il paese; comunque, ciò che mitiga queste prime impressioni è che tali aspetti sono percepibili non soltanto in Italia ma anche in altri paesi, a cominciare dagli Stati Uniti d'America. È interessante notare a tale proposito che nei due paesi più concorrenziali e che stanno raggiungendo i risultati economici migliori (la Germania e il Giappone) tali forme finanziarie si sono sviluppate meno. Questo è un punto importante che - lo devo ammettere - contraddice la nostra situazione.

CAVAZZUTI. Però abbiamo superato l'Inghilterra, con un sistema finanziario completamente opposto.

NESI. L'Inghilterra e Londra; infatti, quest'ultima rappresenta il 15 per cento del reddito nazionale inglese. I londinesi potrebbero vivere benissimo - anzi forse molto meglio - se non ci fosse intorno l'Inghilterra. Si verifica cioè il contrario di quanto accade in altre capitali del mondo; in questo senso l'Inghilterra è peggiore dell'Italia meridionale.

Onorevole senatore, noi siamo preoccupati come lei e come tutti di questo processo di «finanziarizzazione».

All'affermazione del senatore Pistolese, che ha detto che non crede al sistema parabancario ed ha posto degli interrogativi molto importanti, ha già risposto il senatore Berlanda. Il *leasing* ed il *factoring* rappresentano un fenomeno che si è attestato sul mercato. Un

mio collega autorevole, amministratore delegato di una grande banca del Nord, ha detto qualche anno fa - malauguratamente per lui - che il sistema parabancario sarebbe crollato il giorno dopo la soppressione dei massimali. I massimali sono stati tolti, rimessi e poi di nuovo tolti, ma il sistema parabancario continua ad esistere. Questa logica forse è servita, onorevole senatore, anche alla banca, perché il confronto tra due sistemi è stato molto utile; forse più al sistema parabancario, ma anche a quello bancario.

Per quanto riguarda l'ultima osservazione di carattere generale che è stata fatta sempre dal senatore Pistolese ma anche da altri senatori, circa il rapporto della banca con l'industria (aspetto molto importante anche sul piano politico generale), devo dire a titolo personale, e non rifletto il pensiero della Banca nazionale del lavoro, che non ho nei confronti di questo fenomeno eccessive preoccupazioni. Infatti, se noi analizziamo il panorama del sistema bancario italiano ci rendiamo conto come sia praticamente difficile qualsiasi tentativo di scalata da parte delle grandi industrie. Le quattro principali categorie di credito operanti in Italia (banche di diritto pubblico, banche di interesse nazionale, banche popolari e casse di risparmio) giuridicamente sono inattaccabili e costituiscono il 95 per cento del sistema bancario italiano. Si potrebbe peraltro presentare qualche pericolo per altre banche, ma in tal senso la Banca d'Italia è molto attenta, come si può evincere dalla decisione adottata oggi. Infatti, la Banca d'Italia ha preferito che una banca importante come quella d'America e d'Italia venisse rilevata dalla *Deutsche Bank* piuttosto che da industriali italiani o da istituti come il nostro che potrebbero ingrandirsi e mettere in discussione il sistema. Devo dare atto alla Banca d'Italia di esercitare con grande attenzione e correttezza la propria attività.

Per quanto riguarda la Finanziaria italiana di partecipazione - esperimento molto importante che stiamo facendo - questo pericolo non esiste assolutamente, onorevole senatore, perché come Banca nazionale del lavoro abbiamo dichiarato, a tutti gli industriali che avevano intenzione di partecipare, che abbiamo e conserveremo comunque il 51 per cento, per

cui, se volevano entrare nella partecipazione, erano già informati sulla situazione; tanto è vero che quell'esclusione - cui accennava prima il professor Bignardi - di alcuni grandi gruppi è avvenuta proprio per il fatto che loro avevano detto che si sarebbero alleati molto volentieri con la Banca nazionale del lavoro, ma che volevano il 51 per cento per loro. Invece, il presupposto fondamentale era appunto che il 51 per cento fosse riservato alla Banca nazionale del lavoro, proprio perchè i timori che sono stati qui espressi li abbiamo anche noi. Abbiamo voluto il 51 per cento da soli, mentre gli altri hanno il 25 per cento in 40. D'altra parte, abbiamo avuto un'esperienza, soprattutto per quanto riguarda il *factoring*, con la creazione di 30 società per azioni con grandi gruppi industriali del Paese, in alcune delle quali deteniamo la maggioranza, ma in molte altre siamo in minoranza. Si è trattato di esperimenti che ci hanno arricchito molto, perchè per noi banche, e per noi Banca nazionale del lavoro in particolare, il rapporto con l'industria è assolutamente fondamentale in quanto c'è una cultura industriale che è andata più avanti di quella bancaria. Sono un bancario, e quindi non dico queste cose con piacere, ma le devo dire. D'altronde, ciò è successo non perchè i dirigenti o i presidenti dell'industria siano stati più bravi di noi, ma perchè hanno avuto bisogno di aggiornare la loro cultura prima di noi. Tanti anni fa la caduta dei dazi doganali ha messo l'industria italiana in una situazione drammatica; c'è chi ha guadagnato, chi ha perso e chi è rimasto nelle stesse posizioni, però è certo che l'industria italiana, per certi aspetti, è ormai a livello mondiale, mentre il sistema bancario ancora no. È una notizia di oggi l'arrivo della *Deutsche Bank* in Italia in determinate posizioni: è per noi un problema delicatissimo, tanto più in quanto in prospettiva la *Deutsche Bank* agirà in Italia con le regole della *Bundesbank* tedesca, cioè regole estremamente liberali, mentre se noi andassimo in Germania saremmo sottoposti alla regolamentazione stabilita dalla Banca d'Italia.

CAVAZZUTI. Lei si riferisce ad una direttiva della CEE, che però l'Italia non ha ancora recepito!

NESI. Però vi è un processo di europeizzazione forzata. La finanza va più avanti della politica in termini di europeizzazione!

CAVAZZUTI. Mi stupirebbe il contrario!

NESI. Le cito solo un fatto: ci stiamo occupando molto in questi giorni di *merchant banking* a Londra; ebbene, c'è stato un fatto nei giorni scorsi che ha stupito tutta l'Europa: la seconda più grande banca d'Europa, la *Banque nationale de Paris*, che ha 60.000 dipendenti, 20.000 dei quali all'estero (come dimensioni è due volte la BNL), ha deciso di trasferire tutto il proprio ufficio titoli da Parigi a Londra. Questo per chiunque sarebbe un dramma, per cui si può immaginare per una banca che sta a Parigi, il cui sciovinismo è enorme, cosa ciò possa significare; ma questo rientra in un processo di europeizzazione, perchè Londra è sempre più la capitale finanziaria del mondo, per certi aspetti più di New York. Ormai andiamo verso forme per noi totalmente nuove; quando, ad esempio, l'istituto San Paolo di Torino compra una parte della Hambro di Londra, quando la BNL, con un pizzico di presunzione, non compra nulla, ma crea a Londra una propria società di intermediazione finanziaria, vuol dire che i processi sono così rapidi che superano noi stessi.

BIGNARDI. Lei ha accennato, senatore Pistolese, al pericolo che le industrie che partecipano al capitale della finanziaria FIP possano inibire l'acquisizione di partecipazioni nei confronti di aziende di concorrenti. Voglio tranquillizzarla...

PISTOLESE. Non tanto le partecipazioni, quanto eventualmente una concessione di fido!

BIGNARDI. Non esiste il problema, perchè le industrie partecipanti alla nostra finanziaria di partecipazione saranno presenti in un consiglio generale che non avrà assolutamente compiti operativi.

GUGLIELMI. Signor Presidente, onorevoli senatori, volevo innanzi tutto precisare al

senatore Berlanda il mio pensiero. Quando parlo di esclusività, mi riferisco a quella della legge sui fondi comuni; imporre esclusività ad una società, nel senso che faccia esclusivamente gestione patrimoniale, vorrebbe dire fare riferimento alla stessa esclusività esistente per una società che gestisce fondi comuni, che non può svolgere alcun'altra attività.

Quando dicevo poi che non ritengo urgente e necessaria alcuna legge, mi riferivo allo stato attuale della regolamentazione della Consob, la quale è sufficiente per tutelare il risparmiatore; comunque, ben venga la legge, se è necessaria, purchè i controlli non siano tali e tanti da vincolare l'andamento economico.

Quanto al rapporto tra fisco e fiduciarie, direi che le fiduciarie, soprattutto nella loro attività di amministrazione statica, non aiutano ad evadere il fisco; al contrario, il debitore del fisco è sempre il cliente. Quando si riscuotono i dividendi, si segnala la situazione agli uffici finanziari che, in base alle leggi vigenti, possono chiedere notizie in merito; se c'è il rischio di un reato finanziario, è possibile chiedere notizie e la fiduciaria è tenuta a darle. La riservatezza è sempre esistente, ma naturalmente si sono trovate molte vie di superamento. Infatti, sia la Banca d'Italia, sia la Consob possono, in determinate circostanze, chiedere i nomi dei soggetti partecipanti a società, e la fiduciaria è tenuta a fornirli.

BERLANDA. Perchè anche la Banca d'Italia?

GUGLIELMI. Per accertare la partecipazione in società che svolgono esercizio del credito. Non le so dire esattamente quale sia l'articolo di legge che regola questi controlli.

BERLANDA. La Banca d'Italia può chiedere ad una qualsiasi fiduciaria chi partecipi ad una società ai fini del concorso alle partecipazioni finanziarie?

GUGLIELMI. Se una finanziaria partecipa ad una banca è tenuta a fornire alla Banca d'Italia l'elenco dei nomi dei propri soci.

BERLANDA. Questo discorso però non può essere valido anchè al contrario: la Banca d'Italia non può chiedere notizie su clienti che non siano banche!

GUGLIELMI. Certo! La Consob può invece chiedere notizie ai fini della identificazione del gruppo; l'Isvap, sempre ai fini della determinazione del gruppo, agisce tramite la Consob; il magistrato può fare richieste quando vuole; mentre la Guardia di finanza, su autorizzazione del procuratore della repubblica, può richiedere accertamenti quando c'è il sospetto di reati finanziari. Al di fuori di questi casi di ordine pubblico, la riservatezza è tutelata.

BERLANDA. Vorrei conoscere l'entità di questi servizi; la prevalenza del servizio fiduciario...

GUGLIELMI. ...è ancora prevalente, anche se con un gran *turn over*. A differenza del passato, abbiamo clienti per un periodo di tre o quattro mesi che poi ci lasciano. Si servono della fiduciaria solo per portare a conclusione determinate operazioni.

Non credo di dover rispondere ad altro. È chiaro che, nella gestione personalizzata di patrimoni, promesse inammissibili - come i commissari potranno controllare - non ne facciamo; possiamo promettere soltanto di amministrare bene, ma non promettiamo alcun utile. Credo con ciò di aver risposto a tutto.

PETRONI. Per quanto riguarda le osservazioni fatte dal senatore Pistolese circa la differenza tra lo sconto e le operazioni di *factoring*, devo dire che questa è proprio la base di tutta la tematica che riguarda la nostra attività. Quando si parla di sconto, ci si riferisce ad una operazione di smobilizzo di crediti attraverso la forma bancaria. Invece, per *factoring* è da intendersi un coacervo di servizi amministrativi, contabili, di gestione e finanziari. Quindi, per ampliare l'osservazione fatta dal senatore Pistolese, va detto che l'attività di *factoring* va vista proprio nella funzione specifica di attività complementare e mai sostitutiva di quella bancaria.

Questo mi dà l'opportunità di collegarmi a quanto ha detto il senatore Berlanda circa le connessioni che con questo tipo di attività si creano. La nostra è un'attività specifica, quasi sofisticata, se vogliamo, ma che va vista esclusivamente o prevalentemente nell'ottica dei servizi. Basta riferire il dato che, per

quanto riguarda questa specifica attività, sono sorte nel mondo, al 31 dicembre 1985, 264 *factors* che, in quella stessa epoca, hanno fatto qualcosa come 60 miliardi di dollari, pari a 100.000 miliardi di lire, e certamente non per smobilizzare i crediti a livello di banca, ma per la gestione di questi crediti, la garanzia attraverso il *pro soluto* ed eventualmente anche il finanziamento.

BARBERI. Per quanto riguarda il *leasing*, a mio parere è necessaria una regolamentazione, perchè l'istituto è ormai maturo ed ha raggiunto nella prassi una procedura operativa chiara ma che, al tempo stesso, non dà sufficiente tutela dal punto di vista giurisprudenziale. Quando non basta una sentenza della Corte di cassazione che stabilisce cos'è un'operazione di *leasing*, la certezza del diritto deve essere raggiunta attraverso una norma specifica. Non sono necessarie barriere all'ingresso perchè la costituzione di un albo non esclude necessariamente nessuno degli operatori se la soglia sarà adeguatamente calibrata.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Berlanda che ci ha chiesto spiegazioni sul perchè non vogliamo raccogliere danaro sul mercato, rispondo che noi non riteniamo sia opportuno raccogliere sul mercato nella forma in cui questa raccolta è stata svolta finora, cioè cedendo crediti di *leasing*, con tutti i rischi che questa transazione comporta.

D'altra parte, poichè il mercato è grande ma le società, prese una per una, sono di dimensioni contenute, raccogliere sul mercato con strumenti tradizionali comporterebbe certamente per le società di *leasing* costi maggiori di quanto non siano quelli derivanti dalla doppia intermediazione, fatta tramite la banca.

Allora, ciò che riteniamo sia più vicino all'economicità complessiva dell'operazione di *leasing* sarà un sistema che ci permetta di accedere al risparmio attraverso un canale privilegiato ma nell'ambito del sistema bancario. Il correttivo a questo tipo di impostazione è unicamente quello di emettere obbligazioni al di là, nell'ambito di certe autorizzazioni, di quanto previsto dal codice civile.

BIGNARDI. Il senatore Cavazzuti ha chiesto se non vi sia una propensione al dirigismo

nelle richieste di interventi legislativi in materia di intermediazione finanziaria non bancaria. So che nel settore del *merchant banking* si sta sollecitando una legge, ma non da parte del mio Istituto: sono altre grandi banche che, non possedendo istituti di credito speciale in grado di entrare nel mercato, si sentono svantaggiate e chiedono provvedimenti che glielo consentano.

Naturalmente noi seguiamo con molta attenzione il disegno di legge in materia di finanziarie di partecipazione e constatiamo con soddisfazione che la filosofia operativa della nostra FIP rispecchia in anticipo e con largo margine i limiti previsti dal legisaltore, perchè questa è una regola che ci siamo spontaneamente dati. Non possiamo ancora avere l'iscrizione all'albo, perchè quest'albo non esiste, ma ci piacerebbe molto, il giorno in cui fosse istituito, avere la tessera n. 1.

Assicuro quindi che se il legislatore approverà le regole previste nel disegno di legge, non ci troveremo in difficoltà, perchè le stiamo già rispettando.

Il senatore Cavazzuti ha chiesto anche se sono proprio tante le aziende piccole e medie che vogliono essere «partecipate» e se non influiscano sul fenomeno anche dei problemi successivi. Posso rispondere che la nostra finanziaria si interessa alle imprese che a suo giudizio hanno i requisiti potenziali per entrare nel mercato finanziario, indipendentemente dall'esistenza di problemi successivi.

CAVAZZUTI. Non era questo il senso della mia domanda. Ho chiesto se non rilevate una certa resistenza da parte delle aziende a farsi partecipare.

BIGNARDI. Questa resistenza spesso esiste ma noi cerchiamo di vincerla. Vi sono in effetti aziende che hanno una forte capacità di crescita perchè hanno una forte capacità concorrenziale, ma hanno una certa esitazione a compiere il salto culturale necessario per sottomettersi al giudizio del mercato dei risparmiatori. Poichè questo giudizio del mercato finanziario è garanzia di efficienza e di capacità competitiva nel tempo, crediamo in tal modo di valorizzare potenziali di crescita industriale e di servizi che altrimenti restereb-

bero compresi da concezioni chiuse e provincialistiche.

Il senatore Berlanda ha chiesto se esiste un limite rigido di tempo alla nostra partecipazione ad un'azienda. Non abbiamo un limite rigido; ma quando progettiamo le acquisizioni di partecipazioni stimiamo, con tutti gli elementi di valutazione disponibili, i *trends* di crescita del fatturato, del *cash-flow*, eccetera, e individuamo con una certa approssimazione l'epoca nella quale le imprese saranno mature per consentire il collocamento sul mercato delle azioni. L'esperienza ci dice che le partecipazioni vanno tenute per tre o quattro anni: ci potranno essere casi in cui lo smobilizzo può aver luogo dopo due anni, altri in cui converrà attenderne cinque.

Il senatore Berlanda ha anche espresso qualche dubbio circa la disponibilità di arricchire le borse locali. Ho citato il caso della Menarini, ma se ne potrebbero elencare degli altri. Noi riteniamo che certe imprese potrebbero interessare localmente i risparmiatori, che saranno poi anche i dipendenti, i clienti, i fornitori delle imprese stesse, in grado di apprezzarne in modo particolare la capacità di crescita, l'immagine, eccetera. Riteniamo che ciò rappresenti anche una democratizzazione della finanza; che sia importante che i nostri clienti, ad esempio di Bologna, possano investire non soltanto in azioni FIAT, ma anche in azioni Menarini o di qualche altra azienda di successo locale: vale a dire, valorizzazione del risparmio locale per la crescita di industrie locali.

Il senatore Vitale ha affermato di non comprendere l'esclusione degli interventi di «salvataggio». La FIP non è attrezzata per questi. Ma tra le partecipate BNL ne esiste una, la Pronim, che s'interessa anche a salvataggi. È il caso, ad esempio, della Minganti di Bologna, che ha avuto gravi e prolungate difficoltà. La Pronim ha individuato gruppi e *managers* in grado di risollevarla e l'operazione ha avuto successo. Ma simili operazioni non si possono moltiplicare: i capitali delle banche e degli istituti di credito speciale ad esse collegati non possono impegnarsi in operazioni di salvataggio. Ritengo che tali operazioni competano soprattutto alle finanziarie regionali, nelle quali abbiamo soltanto delle partecipazioni di presenza.

Il senatore Vitale ha chiesto ulteriori elementi di valutazione riguardo al rapporto banca-industria. Se ci riferiamo alla nostra finanziaria di partecipazione, il rapporto non è unidirezionale: da un lato è di assistenza alle industrie partecipate a crescere e ad andare in borsa; dall'altro è di collaborazione con le industrie partecipanti alla realizzazione dello scopo istituzionale. Considerata la provenienza del senatore Vitale, cito il caso siciliano della «Rodriquez», una bellissima industria che ha una meritata fama nel settore del trasporto marittimo passeggeri ed ha in preparazione innovazioni di grande portata. La Rodriquez sta per andare in borsa, con l'assistenza di una grande banca: bene, noi auspichiamo che entri nel capitale della nostra finanziaria di partecipazione perchè questo incoraggerebbe altre aziende industriali ad accedere, con l'assistenza della FIP, al mercato finanziario, per acquisirvi i mezzi necessari per crescere ed esprimere più largamente e compiutamente le loro potenzialità di sviluppo.

GUGLIELMI. Qualunque controllo è da noi ben accettato, ma non vorremmo che i controlli fossero tali e tanti da impedirci di svolgere l'attività istituzionale. Il dottor Fazio auspicava un controllo misto Banca d'Italia-Consob, rivolto quello della Banca d'Italia ai soggetti, quello della Consob all'attività. I controlli della Banca d'Italia e della Consob sono comprensibili, ma non si deve aggiungere anche il controllo di altre istituzioni, come il Ministero dell'industria.

BIGNARDI. A proposito di una battuta del senatore Cavazzuti, vorrei ricordare che, volendo affidare i nostri patrimoni ad un professionista, i controlli non sarebbero necessari, perchè esiste un rapporto fiduciario individuale. Non è vietato dalla legge e tutto dipende da un'oculata scelta del professionista. I controlli sono necessari nel caso di «botteghe»: il privato risparmiatore può essere più o meno accorto, e sappiamo che ci sono intermediari non bancari che offrono una attività di gestione fiduciaria, che si improvvisano gestori di patrimoni mobiliari. Per evitare che i risparmiatori possano ricevere grosse delusioni, bisognerebbe stabilire controlli sia all'ingresso

che sull'attività. Quando le gestioni patrimoniali, al contrario, vengono svolte dalle banche, c'è il controllo generale della Banca d'Italia, e pertanto i controlli specifici appaiono superflui.

CAVAZZUTI. Quando una banca svolge una gestione patrimoniale, che rapporto c'è fra il conto corrente del cliente ed il patrimonio affidato? In altre parole: la banca tiene questo in conti d'ordine o consente costantemente il passaggio tra conto corrente e misura patrimoniale e viceversa?

BIGNARDI. Il rapporto si basa su un mandato, cioè un contratto, il quale contiene naturalmente determinate clausole che il dottor Nesi può spiegare meglio di me; il conto corrente non fa parte della gestione del patrimonio, è soltanto un supporto della gestione patrimoniale, ma non è necessario. Se, nell'ambito della gestione mobiliare, il gestore ad un certo momento nota che conviene liquidare tutti i titoli (perchè fa l'interesse del cliente) li versa sul conto corrente.

In quel momento, la crescita del conto corrente determina l'assolvimento dell'obbligo di riserva e la ritenuta fiscale sugli interessi del 25 per cento. Se, invece, il gestore ritiene che sia nell'interesse del gestito acquistare titoli, preleva dal conto corrente in proporzione ai titoli stessi: in questo modo cessa di essere raccolta bancaria.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, se non vi sono altre osservazioni e richieste di chiarimenti, possiamo concludere questa audizione. Ringrazio vivamente, al di là delle espressioni

che vengono usate di solito per cortesia, il presidente dottor Nesi, il direttore generale professor Bignardi e gli altri esponenti del gruppo BNL, soprattutto per la disponibilità che hanno dimostrato, e dichiaro conclusa l'audizione.

Oggi questo incontro è stato molto interessante per gli stessi argomenti che sono stati affrontati. Credo che dalle domande che sono state rivolte ai nostri ospiti, da quelle più specifiche e particolari a quelle più di fondo, sia emerso chiaramente quale è l'obiettivo di questa nostra indagine e le palesi difficoltà che incontra il Parlamento. Molto spesso di ciò si parla nei convegni, nei dibattiti e sui giornali ed il Parlamento appare sempre assente. Alcuni organi istituzionali - e non voglio fare nomi e cognomi - spesso dicono che il Parlamento dovrebbe fare questo o quell'altro. Abbiamo intrapreso questa indagine conoscitiva appunto per accertare quello che dobbiamo fare e non perchè manchi una nostra valutazione di ordine politico generale. Abbiamo voluto conoscere quella dialettica che si crea spesso al di fuori del Parlamento. Quindi, questa indagine conoscitiva risponde all'esigenza del paese di avere un Parlamento attivamente operante ed è a tal fine che noi assumiamo informazioni.

Il seguito dell'indagine è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale
e dei resoconti stenografici*

DOTT. ETTORE LAURENZANO